

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DELLA SPEZIA

FONDAZIONE & TERRITORIO

news

Periodico quindicinale della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia. Registrazione presso il Tribunale della Spezia n. 1 del 2011
Via Domenico Chiodo 36, La Spezia - redazione@fondazione carispe.it

Italy, Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa in anteprima al Festival della Mente

Nel 1904, traendo spunto da un episodio veramente accaduto nella famiglia di un piccolo agricoltore suo amico, Giovanni Pascoli scrisse *Italy*, un lungo poemetto (450 versi divisi in due canti di terzine) sull'emigrazione – fenomeno che tra fine Ottocento e inizi Novecento riguardò tra i 20 e i 30 milioni di italiani -. Il poeta nei versi di *Italy* racconta la perdita di identità, vissuta come fattore di estraneità fra chi è emigrato e i parenti rimasti in patria che conservano arcaiche abitudini. Anche l'incomprensione linguistica fra gli "americanizzati" che hanno quasi disimparato l'italiano e la famiglia rimasta in Lucchesia, che non conosce l'inglese, allontana ulteriormente i due mondi, quello di chi è rimasto da quello di chi è partito. A distanza di oltre cento anni l'attore Giuseppe Battiston ripropone integralmente il poema di Pascoli, in una lettura ad alta voce accompagnata dal commento musicale di Gianmaria Testa.

Perché la scelta di questo poema di Pascoli?
Giuseppe Battiston – Era un testo che avevo incontrato anni fa e su cui avevo lavorato, realizzando uno spettacolo su Pascoli che conto di riprendere nel 2012. *Italy*, tra le poesie di Pascoli che conosco, ha una costruzione cinematografica, ricca di flashback e di cambi di fuoco. Ho parlato di questo poema a Gianmaria (Testa ndr) che aveva affrontato il tema dell'emigrazioni con Erri De Luca, e ci siamo accorti di voler dire ancora qualcosa. Ho voluto quindi leggere *Italy* "ad alta voce", mentre Gianmaria ha pensato di accompagnare il testo ad alcune sue canzoni e a canzoni recuperate dalla tradizione popolare italiana. Ma forse Gianmaria può dire qualcosa di più sulle scelte musicali
Gianmaria Testa – I miei testi derivano da un disco dal titolo *Da questa parte del mare* del 2006 in cui affrontavo il tema delle migrazioni e di un paradosso. L'Italia, sino al 1950, è stato uno dei paese europei con più emigrati, dall'Italia sono partiti quasi 30 milioni di persone, e oggi è diventato un paese dove qualcuno propone di sparare ai barconi carichi di gente che prova a salvarsi da questa parte del mare. Quando ho letto *Italy*, che non conoscevo, sono rimasto molto colpito dalla forza delle parole, è venuto quindi naturale questa contaminazione tra parole e musica. La canzone, infatti, a volte, aiuta a rendere più fruibile un poema.

Italy è un poema che tratta di memorie e migrazioni. A proposito di memorie personali, avete un qualche episodio o ricordo anche familiare sull'emigrazione?
Battiston – Io ho diversi parenti in Argentina, Venezuela e Canada. Quelli argentini li ho ritrovati qualche anno fa quando sono andato a lavorare laggiù, ho cercato i loro indirizzi sull'elenco del telefono, e sono andato a trovarli. I vecchi non parlano più l'italiano solo un po' di friulano, mentre i figli hanno imparato l'italiano. C'è invece un fratello di mia nonna, anche lui emigrato in Argentina, che è tornato a morire in Friuli nel suo paese natale. Ricordo che parlava in friulano-spagnolo. Raccontava delle poesie inventate in questa nuova lingua un po' friulana un po' spagnola ed io ero rapito da questo linguaggio esotico e pieno di significati ancestrali.
Testa – Io, invece, ogni tanto quando sono in Francia, alla fine di qualche concerto viene a presentarsi e salutarmi qualcuno che dice di essere un mio parente, nipote di un fratello di mio nonno che negli anni trenta si era stabilito a Marsiglia. Anche i miei parenti "francesi" non parlavano più l'italiano, e con il nonno rimasto in Italia parlavano in piemontese.

Che ricordo avete invece dei tempi in cui si iniziava a parlare di carrette del mare o barconi della speranza?

Battiston – In realtà vorrei non aver ricordo degli ultimi. Ricordo qualcosa di molto doloroso, il nostro paese è riuscito ad architettare nuove forme di tortura nei confronti di poveracci che attraversano il mare ai limiti della sopravvivenza, per cercare poi quello che in fondo cercano tutti: vivere ed essere felici. Sapere di persone chiuse per mesi, in vecchie caserme abbandonate, piuttosto, che in scuole, piuttosto che in palestre, è scandaloso. Il popolo italiano che festeggia i suoi 150 anni di unità non ha memoria di quello che è accaduto non troppi anni fa. Nella premessa di Italy, ricordo che già all'epoca i letterati non si occuparono dell'emigrazione. Furono solo due gli scrittori che scrissero di questa tragedia, uno fu De Amicis che nel romanzo Sull'oceano, racconta la storia di una traversata verso l'America, e l'altro fu Pascoli con Italy. Italy, per me, è anche un capolavoro linguistico, che mescola elementi di lingua straniera, l'inglese, al dialetto, e al dialetto americanizzato che è la lingua dei migranti. Ed è quello che accade ancora oggi, gli emigrati assorbono le caratteristiche dialettali della regione dove trovano lavoro o vivono. Dalle mie parti conoscevo un marocchino che andava a vendere in giro per le case e gli uffici e qualche volta entrava nei bar e chiedeva un tajut, un bicchiere di vino. A chi gli chiedeva, se non fosse musulmano, lui rispondeva "sì ma Allah l'è là, io so' qua".

Testa – Nel 1991 mentre ero in vacanza a Manacore, una piccola baia nel Gargano, accadde che un peschereccio scaricò due uomini su un gommoni ancorato a pochi metri dalla riva. I due uomini arrivati in qualche modo a riva ci raccontarono di essersi imbarcati clandestini su un cargo da un porto del nord Africa, quando il comandante del cargo si accorse di loro li buttò in mare. Per caso, dopo forse un paio di giorni, vennero raccolti in mare dal peschereccio che a sua volta li abbandonò nella baia tra i turisti. I soccorsi di alcuni medici anche loro in vacanza non riuscirono a salvare però uno dei due uomini. In quel momento ho pensato che avrei scritto almeno una cosa su questa storia perché mi rimanesse dentro e la potessi lasciare ai miei figli.

C'è una qualche differenza tra gli emigrati italiani di fine 800 inizi 900 e gli emigrati italiani di oggi?

Battiston - Lo scorso secolo gli italiani sono emigrati per vivere meglio, perché in realtà in Italia non si poteva vivere, esattamente come oggi non si può vivere in molti paesi africani. In Italia non c'era da mangiare, le famiglie erano poverissime e numerosissime, c'erano state delle carestie e delle malattie. Oggi gli italiani che se ne vanno non sono spinti dalla fame, oggi, ad esempio, chi vuole fare ricerca deve andare via dall'Italia. L'Italia non è un paese dove perfezionare i propri studi. Quella di oggi non la definirei una vera forma di migrazione, sarebbe interessante trovare un nome a questo fenomeno; gli italiani oggi vanno in Germania perché lì ci sono più possibilità per fare teatro o in Francia per fare musica o altrove per fare il medico.

Testa - Marx parlava della teoria dei bisogni: ci si sposta per bisogno, se uno sta bene dov'è, non si sposta. Esistono diversi bisogni, soddisfatti quelli primari, mangiare e bere, ne nascono altri. Se una persona ha delle aspettative che non può realizzare nel suo paese si sposta. Gli spostamenti per bisogni primari sono epocali e di massa, gli altri sono spostamenti più piccoli.

Teatro, musica e mente, qual è il filo conduttore?

Testa - Vince la mente, il resto sono delle deviazioni sul tema. Per quel che riguarda la musica è tutto quello che si riesce ad estrapolare in modo sbilenco rispetto alla mente; chi fa musica ha bisogno di un linguaggio che dica il non dicibile con le parole

Battiston – lo aggiungo la memoria, che attraverso la musica e il teatro, tiene desta la mente.

Giuseppe Battiston, attore di cinema e di teatro. La sua carriera ha inizio a teatro, dove interpreta ruoli di grande risalto arrivando a vincere nel 1986 il premio UBU come miglior attore non protagonista per la rappresentazione "Petito Strenge" di Alfonso Santagata. Proprio a teatro viene notato da colui che gli offrirà il debutto sul grande schermo, Silvio Soldini, che gli affida nel 1993 una parte per il suo "Un'anima divisa in due". Il sodalizio con Soldini gli vale un'assidua partecipazione alle sue pellicole, infatti lo richiama per "Pane e tulipani" (1999), in cui interpreta un investigatore privato un po' maldestro che gli fa vincere il David di Donatello e il Ciak d'oro come miglior attore non protagonista, e per "Agata e la tempesta" (2004), che gli vale un'altra nomination ai David. Nel 2000 è il film con Aldo Giovanni e Giacomo "Chiedimi se sono felice" che lo mostra al grande pubblico. Ottiene una nomination anche al Nastro d'argento come miglior attore non protagonista nel 2006 per il film di Cristina Comencini "La bestia nel cuore". Nel 2007 recita in due pellicole, "La giusta distanza" di Carlo Mazzacurati, vincendo il premio come miglior interprete italiano alla Festa del Cinema di Roma, e nella commedia "Non pensarci" di Gianni Zanasi con Valerio Mastandrea. Da segnalare infine la sua intensa interpretazione in "La Passione", ultimo lavoro di Carlo Mazzacurati (2010) per la quale ha vinto nel 2011 il David di Donatello e il Nastro d'argento a Taormina. In teatro, nel 2009, ha vinto il premio Hystrio e il Premi ETI – Gli Olimpici del Teatro 2009 come miglior interprete di monologo per "Orson Welles'Roast", spettacolo che gli vale anche, all'inizio del 2010, il Premio UBU come miglior attore protagonista. Ha inoltre vinto il Pegaso d'Oro (premio Flaiano) per la sua interpretazione di "18 mila giorni – il Pitone", testo di Andrea Bajani, portato in scena insieme al cantautore Gianmaria Testa.

Gianmaria Testa, classe 1958, vive nelle Langhe in Piemonte, eppure c'è voluta la Francia per scoprirlo. Da quando ha mandato al Festival di Recanati la sua cassetta registrata chitarra e voce, vincendone il primo premio una prima volta nel '93 e poi di nuovo nel '94, sono passate un bel po' di cose: 7 dischi -Montgolfières (1995), Extra-Muros (1996), Lampo (1999), Il valzer di un giorno (2000), Altre Latitudini (2003), Da questa parte del mare (2006, vincitore del Premio Tenco) e l'ultimo, un live "Solo – dal vivo" (2009)-, più di 2000 concerti in Francia, Italia, Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Canada, Stati Uniti, Portogallo, Spagna.

E. Marchini